

Numero 5

RAD B N

RAFFICA



Indice

01

NOTIZIE

04

KULTURAEUROPA

02

VERSO L'UNITÀ D'ITALIA: CRISTINA
TRIVULZIO DI BELGIOJOSO

03

BLOCCO STUDENTESCO

04

CONSIGLI DI LETTURA

05

RACCONTI E LEGGENDE D'ITALIA



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

DIREZIONE
RIVOLUZIONE
08

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

CASAPOVND



La Testa di Ferro

20 APRILE 2024

CASAPOVND - ORE 21.00



VIA NAPOLEONE III N°8

17 MARZO 1861 -17 MARZO 2024



"QUELLA RIVOLUZIONE FU LA PIÙ EROICA E LA PIÙ MORALE DEI SECOLI"

Per celebrare il 163esimo anniversario dell'Unità d'Italia Milano si è svegliata ricoperta di manifesti raffigurati il celebre dipinto di Carlo Stragliati - "Episodio delle Cinque giornate di Milano" - raffigurante tre generazioni di donne interpreti del Risorgimento e dell'Italia una e indivisibile.

Ricordiamo, ora più che mai, l'importanza di celebrare questa data per riscoprirci come popolo e come Nazione uniti da un vincolo di sangue e terra indissolubile.

VIVA L'ITALIA!

L'omaggio dei militanti di CasaPound ai caduti della battaglia di Novara, avvenuta il 23 marzo 1849



Verso l'Unità d'Italia

CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO



Le Patriote e il Rinascimento

Tra i protagonisti del Risorgimento non si possono non citare gli appartenenti a quelle giovani generazioni, di convinzioni politiche liberali, che si sono fatti portatori del sentimento nazionale nel percorso verso l'Unità d'Italia.

Tale sentimento era stimolato e rafforzato dall'atmosfera delle università del tempo, in cui gli studenti si trovavano a condividere uno spazio culturale in cui germogliava un sentimento avverso all'occupazione straniera della penisola – in special modo quella austriaca – e destinato a tramutarsi in idea di unità nazionale.



Questo processo, pur tipicamente aristocratico-borghese, non ha visto una partecipazione esclusivamente maschile, ma numerose furono le donne coinvolte, anche in ragione di un'interpretazione dei valori risorgimentali strumentale a un'emancipazione della figura femminile, portatrice di valori e coraggio pari a quelli maschili.

La partecipazione femminile nel periodo risorgimentale ha coinvolto donne di diversa formazione, provenienza politica ed età, forgiando una figura che si può tradurre nel connubio Donna-Patria. La donna si discosta dalla figura femminile settecentesca, mostrando un temperamento ed un coraggio eroico.

Ad alimentare la loro passione e il loro coraggio troviamo sia famosi scrittori che direttori di riviste. Possiamo ricordare Cesare Bordiga, direttore della Donna Italiana, che pone l'attenzione sulla necessità, per le donne, di accedere a un'educazione patriottica, incoraggiandole alla partecipazione attiva alle iniziative contro il nemico austriaco. Lo stesso Alessandro Manzoni evocava nelle donne la necessità di coltivare l'amore per la Patria, anche al costo di sacrificare ricchezze e affetti.

Occorre sottolineare che la stampa è stato uno strumento fondamentale durante le guerre di indipendenza, voce di una propaganda che esaltava l'impegno, a favore della causa nazionale, di figure sia maschili che femminili, creando un importante rete e flusso di informazioni in grado di raggiungere ogni angolo della penisola italiana.

CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO



Cristina Belgiojoso è stata una principessa, una saggista, scrittrice e politica. Questo fa di lei una vera e propria protagonista del Risorgimento italiano. Nasce nel 1808 da un'importante famiglia milanese; il padre Gerolamo era infatti ciambellano del Regno e morì quando lei era ancora molto piccola.

La madre si sposò poi con Alessandro Visconti d'Aragona. La donna del tempo si trovava a vivere in un contesto sociale svantaggiato rispetto all'uomo essendo considerata senza possibilità o incapace di gestire i propri beni, ma Cristina Belgiojoso godeva di diritti eccezionali.

Lei non si accontentò di essere solamente una principessa. Nei primi anni dell'Ottocento, durante l'occupazione austriaca, diede prova di un fortissimo attivismo politico antiaustriaco, di portata tale da attirare l'attenzione del potere imperiale centrale, che la mise sotto sorveglianza attraverso proprie spie.

L'opera di repressione verso la sua attività, in ogni caso, non la portarono al carcere, da cui scampò grazie alla propria condizione sociale.

Si rifugiò in Svizzera e nel 1834 partecipò ad una sfortunata spedizione in Savoia, finanziata da Giuseppe Mazzini con i fondi raccolti dalla stessa principessa e fallì sul nascere. Continuò il suo percorso a Parigi trovando un ambiente molto vivo e fertile dal punto di vista culturale e politico. Frequentò salotti aristocratici, gestiti anche da donne, dove ottenne una grande formazione intellettuale e politica. Ella credeva molto nella monarchia Sabauda ritenendola il motore giusto per l'indipendenza italiana.

Nel 1848, dichiarò, in un giornale da lei fondato che il suo scopo era proprio quello di portare avanti la lotta verso l'unità d'Italia. Era convinta che fosse possibile introdurre un tipo di monarchia che potesse portare l'Italia ad una forma di governo repubblicana.

Una volta riuscita a riottenere i beni che l'Austria le aveva confiscato, aprì un salotto aristocratico in Rue D'Anjou dove si riunivano italiani esiliati ed intellettuali europei. Fu proprio in uno di questi salotti dove conobbe Cavour per cui nutriva una grandissima stima che durò nel tempo.

A lei fu riconosciuto il merito non solo di una intensa attività politica, ma anche l'aver dato l'avvio alla fase del giornalismo italiano che funzionò da stimolo al movimento liberale prima delle famose rivoluzioni del '48.

Non mancarono manifestazioni di astio degli uomini rispetto alla sua determinazione ed intelligenza, questo però non la fermò. Ella, durante le conferenze, rivolgeva la sua attenzione soprattutto alla causa italiana divenendo editrice di diversi giornali politici ritenuti scomodi per quel tempo. Scrisse molte lettere che, purtroppo, andarono distrutte, pertanto, ad oggi, non si dispone di molte testimonianze dirette e scritte della sua attività.

Possiamo però ricordare tutte le conferenze tenute di matrice politica sia nei suoi salotti, ma anche nelle piazze promuovendo un sentimento antiaustriaco persino nel contesto dell'opinione pubblica francese, sensibilizzando noti personaggi di quell'epoca.

Fu famosa, anche, per la sua partecipazione, nel 1849, all'esperienza della Repubblica Romana, proclamata da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi il 9 Febbraio, dopo la cacciata di papa Pio IX, che, nonostante la brevità della sua esistenza - con la caduta della città per mano delle truppe francesi avvenuta il successivo 4 Luglio - rimase un evento storico significativo e parte dell'unificazione italiana risorgimentale.

Sempre nel 1849, la Belgiojoso fece parte di un comitato di soccorso ai feriti e fu nominata direttrice delle Ambulanze Militari. Fu un momento importante poiché era la prima volta che un tale incarico veniva assegnato ad una donna. Si rivelò subito una grande organizzatrice che creò un'assistenza infermieristica laica: l'odierna infermiera. Grazie al suo appello nacquero tantissime infermiere laiche che assistevano i feriti della Repubblica. Questo segna un importante passo verso l'assistenza laica italiana, che portò in seguito anche a diverse scomuniche da parte della Chiesa, che rivendicava il monopolio dell'assistenza agli infermi per mezzo delle proprie monache.

Risulta quindi impossibile non riconoscere un profilo riformatore nella figura della Belgiojoso e ciò su più fronti, avendo ella combattuto il clima di ostilità e pregiudizio per il ruolo della donna nella società tipico del mondo maschile di quel tempo, ma anche l'occupante straniero, nonostante la confisca dei beni e il forzato esilio all'estero.





BLOCCO STUDENTESCO



ISRAELE E LA SPETTACOLARIZZAZIONE DEI CRIMINI DI GUERRA

Un aspetto davvero incredibile della recente escalation del conflitto israelo-palestinese è la spettacolarizzazione dei crimini di guerra israeliani su tik tok. I video fatti e caricati su questa piattaforma dagli stessi militari israeliani coinvolti nel conflitto sembrano surreali, solo per citare alcuni esempi del genere di video in questione:

dei soldati israeliani su un furgone che guidano, sorridono e cantano a voce alta una canzoncina mentre trasportano dietro dei palestinesi imbavagliati, bendati e legati con mani dietro la schiena; un video edit di una ruspa manovrata da un israeliano mentre demolisce edifici sulla striscia di Gaza montato per andare a ritmo con la musica;

un soldato israeliano che riprendendosi con le rovine di Gaza alle spalle dice ironicamente “per tutti quelli che si chiedono come mai non c’è educazione a Gaza, ops, è perché gli abbiamo fatto cadere missili addosso, ooh che peccato”. A tal riguardo consiglio questo video youtube che mostra diversi di questi video parlando del fenomeno.

Già Progetto Razzia ha recentemente fatto un video dove ha parlato in modo ampio di Israele e l’uso strategico del terrore (vi consiglio di vedere anche tale video). Prendendo spunto da esso volevo aggiungere un ulteriore chiave di lettura alla vicenda, facendo un ragionamento a riguardo molto più circoscritto e da un punto di vista che forse non è stato fatto abbastanza presente.

Per quanto sia vero che l’uso sistematico di azioni terroristiche in guerra può effettivamente portare ad un vantaggio militare in quanto col tempo si indebolisce la volontà di combattere della popolazione dello Stato nemico (esempi storici di questo possono essere visti nei bombardamenti terroristici degli alleati in Italia durante la seconda guerra mondiale, oppure nei massacri di civili bianchi e di “collaborazionisti” neri che i comunisti facevano in Rhodesia durante la guerra civile),

la spettacolarizzazione dei crimini di guerra israeliani su tik tok che stanno attuando i soldati israeliani senza troppe restrizioni della piattaforma e con l’evidente tacita approvazione da parte delle autorità israeliane, è un fenomeno che andrebbe forse visto più in funzione di una pulizia etnica che di motivi strettamente militari.

Israele ha ampiamente dimostrato la sua storica volontà di attuare una sostituzione etnica della componente araba nella regione palestinese con una ebraica, partendo con le espulsioni di massa degli anni ‘40 durante la nascita dello Stato di Israele per arrivare al fenomeno ancora attuale dell’invaso di coloni in insediamenti ebraici illegali in espansione su territori esterni all’autorità israeliana. Oltretutto da quando è iniziata la recente crisi vi sono stati vari politici israeliani (solo per citarne alcuni: Galit Distel-Atbaryan, Bezalel Smotrich, Nissim Vaturi, Itamar Ben-Gvir) che hanno pubblicamente invocato la distruzione totale di Gaza, anche l’ex ambasciatore israeliano in Italia ha affermato pubblicamente in TV che “Per noi c’è uno scopo: distruggere Gaza, distruggere questo male assoluto”.

e le saccheggiano prendonoli pure per il culo con musicchette, balletti, e “sketch comici” in mezzo alle rovine, è un tipo di comunicazione che, vendendo per lo meno tollerata sia dall’esercito che dalle autorità civili (se così non fosse, se gli autori di questi video fossero puniti, non ce ne sarebbero così tanti online) è quindi un messaggio chiarissimo rivolto ai palestinesi: andatevene.

L’uccisione di ogni singolo arabo nei territori di Gaza sarebbe troppo persino per Israele, sia per motivi tecnici, che in termini di conseguenze in politica interna ed estera.

La diffusione di tali video, talvolta anche demenziali e creati per iniziativa di singoli individui ignobili, può servire quindi come strumento per moltiplicare l'effetto psicologico che hanno questi crimini di guerra verso la componente etnica che li subisce e che si vuole mandare via.

Rendendo ancora più plateali i massacri, le violenze e i saccheggi si aumenta la pressione (anche verso altri Stati e organizzazioni internazionali) affinché vi sia una fuga (permanente) di masse rifugiati verso altre parti del mondo.



BLOCCO STUDENTESCO: ROMA CONTRO VALDITARA!

Roma, 20 marzo – La riforma degli istituti tecnici e professionali promossa dal ministero a guida Valditara è l'ennesimo passo verso una scuola settaria, in cui gli studenti saranno sfruttati in alternanza scuola-lavoro mentre i privati guadagneranno più soldi.

L'azione di questa mattina al Ponte della Musica e le decine di striscioni apparsi in tutta la città, vogliono ribadire ancora una volta che il nostro movimento vuole una scuola veramente pubblica, in cui lo studente non è considerato un numero, ma parte integrante di un processo educativo e culturale indispensabile, anche per quella che sarà la specializzazione professionale.

Continuando a tagliare fondi alla Scuola e all'Università il risultato sarà un continuo rincaro dei costi per le famiglie in fase d'iscrizione, favorendo di fatto abbandono scolastico ed emigrazione post laurea. Sulla scuola serve un intervento decisivo ed espansivo: rimettere al centro lo studente fuori dalle logiche liberiste del mercato è il primo passo per rifondare la scuola intorno ad un perimetro di difesa sociale e nazionale contro le speculazioni dei grandi capitali finanziari. Basta svendita, è ora di costruire.

NEWS

CONSIGLI DI LETTURA





SENZA CUORE

LA MILANO DEL TEPPISTA

Stefano Olivari

Questo romanzo è un ideale seguito del primo libro sulla vita di Nino Ciccarelli: “Il Teppista”, che arrivava fino al 2010. “Senza cuore”, infatti, riparte proprio da quel periodo, dalla stagione del Triplete interista, per raccontare i cambiamenti di Milano, quella di giorno e quella di notte, ma anche dell’Italia. Il tutto, dalla prospettiva privilegiata di Nino Ciccarelli, cioè il Teppista. Non una vittima del sistema, ma uno che in mezzo ai tanti sbagli è rimasto vero, d’altri tempi nel bene e nel male. Senza ideologia politica o progetti precisi, ma con una forza che non lascia indifferenti. Anche in “Senza cuore” storie personali e storie ultras si intrecciano per raccontare una generazione, una città e una periferia, più psicologica che fisica, in cui tanti italiani si potranno identificare.

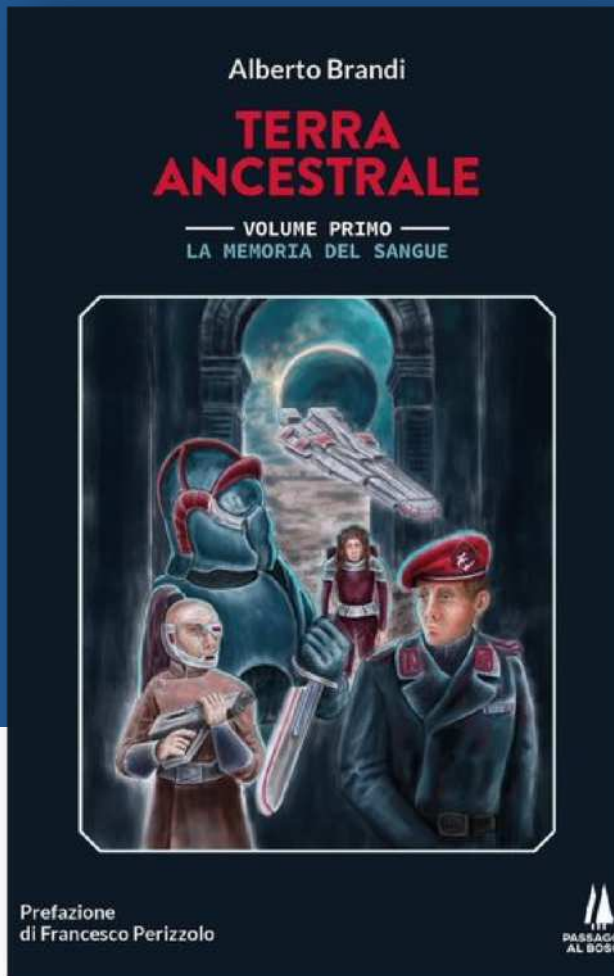


DOSSIER BRIGANTAGGIO

Francesco Mario Agnoli

Viaggio tra i ribelli al
borghesismo e alla modernità.

In questo lavoro di ricerca l'autore analizza storicamente, approfonditamente, il prepolitico, l'identitario e l'anomalia del ribellismo antico e contemporaneo della guerra fra due mondi dal 1789, che contrappone Regno delle Due Sicilie e centralismo sabauda giacobino, esercito piemontese e guerriglia dei briganti. L'autore cerca di superare la normalizzazione della storia che passa attraverso archivi distrutti, verità manipolate e documenti falsi, con una specie di viaggio, durante il quale ha incontrato guide, scrittori, letterati, cartografi, briganti e brigantesse, cafoni e gentiluomini, cavalieri e militari senza onore.



TERRA ANCESTRALE

Alberto Brandi

La memoria del sangue

In un futuro prossimo, l'umanità ha ritrovato nello Stato delle Nazioni – un governo unitario alla guida dei diversi popoli – le proprie radici e lo slancio per uscire dalla sua epoca più buia. L'uomo ha conquistato il Sistema Solare e prospera, finalmente libero dai vincoli della scarsità di risorse e della sovrappopolazione. La Terra è tornata ad essere un gioiello naturale, Marte è una fortezza inespugnabile e una moltitudine di insediamenti e stazioni spaziali si staglia da Venere fino ai confini più remoti di Sol.

Ma antichi odi e conflitti ideologici covano come braci. Mentre una scoperta epocale spinge l'uomo a interrogarsi sul suo destino, le conflittualità interne si sovrappongono all'azione implacabile di un variegato quanto determinato gruppo di dissidenti, disposti a tutto pur di rovesciare lo Stato e ritornare a una condizione di libertà individuale assoluta.

In un montare di intrighi, complotti e vicende personali, questa umanità rinnovata sarà costretta a fare i conti con se stessa e a realizzare che il baratro e la rovina sono costanti apparentemente ineluttabili, anche in un'epoca di progresso e splendore. Se nell'uomo agiscono forze trascendenti apparentemente contrapposte, quale sarà l'elemento in grado di far pendere l'ago della bilancia da un lato o dall'altro?

La memoria del sangue è un romanzo a episodi che apre la saga di Terra Ancestrale, un'epopea di fantascienza che affronta i temi antichissimi delle origini e del destino dell'umanità da una prospettiva che coniuga tecnologia, spirito, visioni e radici. Una fantascienza che è possibile definire mitica.

RACCONTI E LEGGENDE D'ITALIA



**Trentino -
Alto Adige**

L'arcobaleno di Masarè

Ci sono luoghi che sono una magia. Posti in cui, per la posizione dei monti, per il colore del cielo, per la presenza di uno specchio d'acqua o per un'intesa fra l'occhio umano e il paesaggio, anche se il più materialista, il più cinico, il più freddo degli uomini, cede per un momento alle domande, alla fede, all'idea che il mondo celi qualcosa di più che terra e polvere di stelle.

Ci sono luoghi, poi, che questa magia ce l'hanno dentro la propria storia ed è proprio a causa degli avvenimenti sovranaturali che vi hanno avuto luogo che sono diventati così suggestivi.

Il Lèc del Ergobando* è uno di questi, uno spazio che conserva traccia di un amore non corrisposto e che lo ha trasformato in bellezza.

Era un tempo lontano, un tempo che pochi ricordano , quello in cui Ondina, una bellissima ninfa, passava le sue giornate a cantare e a giocare con gli animali del bosco tra le fresche acque del lago di cui parliamo.

Perché le ninfe, secondo la storia, passassero l'intera giornata a canticchiare e a intrecciar fiori senza annoiarsi mai, non possiamo saperlo, fatto sta che la caratteristica propria di questi esseri speciali , almeno secondo la tradizione, sta proprio nella grande capacità di rilassarsi e non far nulla.

Caratteristiche di questa ninfa, in particolare, era una bella capigliatura bionda, una notevole dolcezza dei lineamenti e una passione per la solitudine. Solo gli animali, si dice, avevano la fortuna di condividere con lei le lunghe e oziose giornate e, quindi, non possiamo sapere quale fosse il suo carattere in base a un giudizio umano.

* E' il nome in ladino del Lago di Carezza

schiva, bella e dotata di grande e soave voce, solo questo sappiamo di Ondina, il resto ce lo possiamo immaginare a nostro gusto e a nostro piacimento.

Il gusto e il piacimento dello stregone che viveva da quelle parti, ad esempio, avevano deciso che Ondina sarebbe stata una sposa perfetta e che quella voce e quella bellezza non potevano che celare un'anima altrettanto bella. Si era così messo in testa che l'avrebbe conquistata. Questo stregone che viveva su uno dei monti che circondavano il lago si chiamava Masarè e non si poteva dire una grande bellezza, ma nemmeno una grande bruttezza. Era abbastanza normale, non era nè giovane nè vecchio e il suo carattere non era nè particolarmente buono, come lo sono certi stregoni che agiscono per il bene del mondo, nè particolarmente cattivo, come quelli che hanno l'obiettivo di portare il male sulla terra.

Lo stregone Masarè era uno che si faceva i fatti suoi e che usava la sua magia per ottenere cose utili alla propria felicità.

Tra queste cose rientrava, appunto, l'amore per Ondina. L'aveva udita cantare, un giorno, dall'alto del monte in cui viveva e, avvicinandosi per scoprire l'origine di quella voce era rimasto incantato dalla sua bellezza.

Da quel momento non c'era più stata pace per il mago, che non riusciva a rassegnarsi all'idea che l'oggetto del suo desiderio non provasse lo stesso sentimento.

Ad essere precisi, non solo Ondina non lo ricambiava, ma non riusciva a sopportare nemmeno la sua vista. Non appena il mago le si avvicinava nel tentativo di parlarle, quella subito scappava in preda al terrore e alla repulsione.

"Ma non badarci, quella lì non parlava mai con nessuno...è una specie di eremita!"

Le dicevano tutti quelli a cui lo stregone chiedeva informazione e conforto, ma nessuno riusciva a convincerlo della necessità di lasciare in pace chi non voleva essere disturbato.

Masarè, forse per romanticismo o forse per prepotenza, si era messo in testa di conquistare la bella ninfa ed era ormai convinto che nessuna forma di pubblicità potesse esistere senza che il suo amore venisse corrisposto.

Così, girando e consultandosi con tutti quelli che incontrava, finì nella casa di una strega, una vecchia amicizia basata sulla condivisione di poteri magici e di una vita diversa dalle altre.

Langwerda, così si chiamava la strega, aveva una passione per le faccende d'amore e la convinzione che nessuna donna fosse capace di resistere ad un grande gesto mosso dalla passione.

“ Travestiti da giovane mercante, e costruisci il più bel arcobaleno che il mondo abbia mai visto. Crealo con le più preziose gemme e dedicalo alla tua amata”.

Masarè, entusiasta del consiglio si dedicò con impegno all'impresa. Creò, grazie alla sua magia, rubini, zaffiri, diamanti, smeraldi e altre gemme meravigliose e li posizionò nel cielo durante la notte. Creò così un'arco che dal suo monte precipitava con dolcezza dentro il lago in cui viveva la ninfa, simbolico richiamo all'unione che il mago auspicava.

Infine si travestì.

Grazie alla sua magia, cambiò il suo aspetto, nel tentativo di arrivare al cuore della ninfa, sperando che un sembiante diverso abbattesse il suo pregiudizio e le facesse dare ascolto alla sua voce.

All'alba, la ninfa aprì gli occhi e rimase a bocca aperta. Quel meraviglioso arcobaleno la sovrastava, i raggi del sole attraversavano le pietre colorate e irradiavano il suo volto, il suo corpo e tutto quello che la circondava in una pioggia di luce cangiante che la fece sorridere.

Tu non lo sai, ma da tempo ti osservo e non riesco a parlarti. Questo arcobaleno l'ho creato io, per dimostrarti quello che provo quando ti vedo".

Così dalla riva del lago le disse Masarè, che agli occhi di Ondina appariva come un giovane di bell'aspetto e dai modi gentili.

La ninfa non rispose, ma sorrise.

"Verrò ogni giorno, se me lo concederai, al momento del sole più alto, per vedere la meraviglia del tuo volto sotto questo arcobaleno. Quando ti deciderai, potrai rivolgermi una parola e spero che sarà piena di dolcezza".

Come promesso, Masarè andò ogni giorno, per una settimana, a guardare la reazione della bella amata alla danza di luce che creava il suo arcobaleno e ogni giorno la ninfa gli sorrideva, ma non parlava. Il terzo giorno sollevò il braccio in un saluto, il quinto abbassò il capo, il settimo gli lanciò un fiore.

L'ottavo giorno, Masarè, per l'emozione, per l'ansia e per la promessa che si nascondeva dietro quel fiore, dimenticò il travestimento e si presentò per quello che era: né bello né brutto, né vecchio né giovane, insomma il solito stregone alla cui vista la ninfa ogni volta scappava.

Mentre si avvicinava con la confidenza e con la sicurezza di chi si aspetta qualcosa, la ninfa strabuzzò gli occhi e diventò tutta rossa.

"Se non ti fossi dimenticato di travestirti, avresti continuato all'infinito?", gli chiese con durezza dal centro del lago la bella Ondina, che aveva compreso tutto. "Che razza di amore avresti voluto vivere, comprato con le gemme e alimentato con l'inganno della vista? La prima prova d'amore non è il dono, ma il rispetto. La tua insistenza nel forzare il mio silenzio e la mia volontà mi ha impedito di affezionarmi a te, non il tuo aspetto, non la tua età. Se un amore ricambiato è un balsamo prezioso che ci concede la vita eterna e l'accesso a mondi ultraterreni, l'amore non ricambiato diventa un veleno se lo teniamo

Se lo teniamo in corpo e non siamo capaci di lasciarlo andare”.

Masaré era smarrito e solo in quel momento si rese conto di essersi presentato per quello che era, ma ne fu felice.

“Come fai a dire che non c’entrava il mio aspetto, se quando l’ho mutato mi hai sorriso?” chiese lo stregone, triste e deluso.

“Perché non era il tuo aspetto, ma eri tu, che non volevo avvicinare. Non perché maturo e non bello, ma perché insistente e indelicato. Tu sempre qui a turbare la mia quiete, tu in qualsiasi momento, tu sempre dedito a impormi la tua presenza e a pretendere la mia parola. Quando ti sei travestito da giovane, del giovane hai anche preso la modestia e la delicatezza, e quello mi era piaciuto. “ Se me lo concederai” e “se vorrai” avevi detto, e quelle parole mi erano sembrate sincere, ben lontane dal comportamento dello stregone che conoscevo e dall’inganno che ora si svela. Addio, ho parlato più di quanto desiderassi.”

Ondina sparì tra le acque del fiume.

Masaré rimase immobile e rigido come le pietre che lo sovrastavano in quel momento. Mille colori coprivano il suo volto in lacrime e si sfogò distruggendo, pezzo dopo pezzo, e pietra dopo pietra l’arcobaleno che aveva creato, per infrangerlo come era infranto il suo cuore.

Le pietre caddero in acqua come una pioggia preziosa e rimasero per sempre in quel lago, a ricordo di un amore sfortunato.

“E’ così...è così che va il mondo!” rideva Langwerda rimetendo la sua cena. “Smettila di piagnucolare, che non sei il primo e non sarai l’ultimo al quale una donna oppone un rifiuto! che cosa speravi, di vivere una vita di travestimenti? o che un giorno lo avresti detto “dimenticavo, io sono quel vecchio stregone che tanto odiavi?”. Suvvia, fatti forza che le tragedie non sono queste. Quello che devi sperare, è di trovare una donna che ti apprezzi per come sei. “L’amore non ricambiato, se trattenuto, è un veleno...”

Bella questa....me la segnerò per dare qualche consiglio!" Masarè lasciò in fretta la casa di quella vecchia strega che gli aveva dato un pessimo suggerimento e che adesso gli addossava tutte le colpe. Pensò che forse un giorno avrebbe capito il senso di quella storia, il senso di quell'amore, chi avesse ragione e chi torto.

Non aveva capito, Masarè, che il senso di quella storia stava proprio nel fatto che non c'erano ragioni né torti da assegnare, ma solo scelte da affrontare.

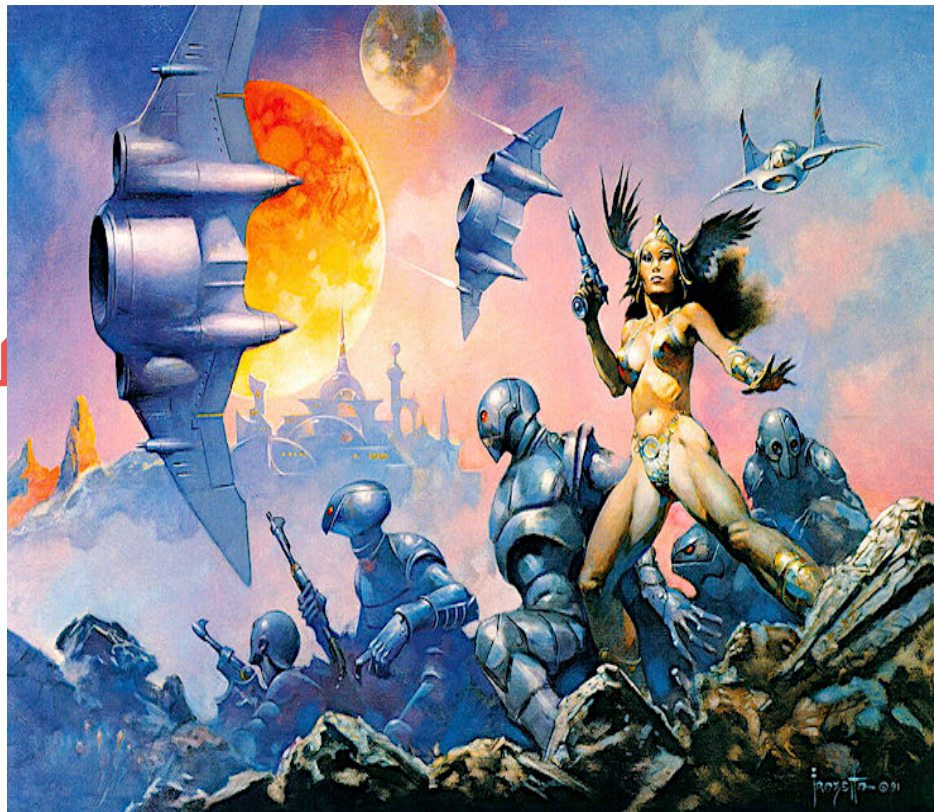
Perché l'amore è fatto di due punti che si scelgono, si legano e danno vita ad un grande arcobaleno.

AGGREDIRE LA “GRANDE TRANSIZIONE” ENERGETICA - INTERVISTA A GIAN PIERO JOIME

PROFESSORE, STIAMO ATTRAVERSANDO L'EPOCA DELLE GRANDI TRANSIZIONI E DELLE GRANDI TRASFORMAZIONI. QUAL È, ATTUALMENTE E IN PROSPETTIVA, L'EFFETTIVO SCENARIO IN CUI SONO CHIAMATI A MUOVERSI I PLAYERS INTERNAZIONALI?

Il futuro politico globale prospettato dall'Onu e dall'Unione Europea sembra decisamente guidato dalla strategia della transizione ecologica, basata rispettivamente sugli impianti culturali e normativi dell'Agenda 2030 e del Green Deal, e in Italia soprattutto del Pnrr, e quindi su un insieme di orientamenti, direttive, regolamenti, tecnologie, innovazioni e progetti finanziari, finalizzati alla trasformazione sostenibile dei mezzi e dei modelli di produzione e di consumo.

Il futuro delimitato dalla “grande transizione” presenta certamente grandi opportunità, ma anche diverse minacce per il destino di territori e imprese che non ne coglieranno le potenzialità di riposizionamento politico ed economico, limitandosi piuttosto all'adozione del nuovo paradigma senza guidarlo, senza avviare la modernizzazione competitiva di tutte le filiere economiche, anzi delegando ad altre potenze la direzione strategica, e subendo così la forte dipendenza estera da culture, materie prime, tecnologie e componenti.



La grande transizione è certamente una grande opportunità, ma può essere anche una grande minaccia per il destino di tutte le filiere economiche, per la forte dipendenza estera da materie prime e componenti, come ampiamente mostrato nel corso della pandemia.

Il modello della transizione ecologica è una questione di potere industriale, basato sul controllo delle catene del valore della filiera digitale ed energetica:

infatti molte grandi imprese globali hanno trasformato il proprio core-business in eco-business – si pensi alle fonti rinnovabili per le compagnie energetiche, alle automobili elettriche per il settore automotive – rivitalizzando così cicli di vita molto maturi, o sostituendo intere filiere produttive locali incapaci di rispondere al cambiamento.



In sintesi, non c'è transizione ecologica senza innovazione industriale. E il mancato adeguamento di imprese e territori al nuovo paradigma tecno-ecologista, basato su norme e potere industriale, costituisce un forte rischio di marginalizzazione delle stesse imprese e dei territori locali nel sistema competitivo globale, ponendo il rischio di una transizione sostitutiva della cultura e della tradizione produttiva locale in nome dell'adeguamento a standard ecologici o eco-industriali internazionali.

L'EUROPA DI OGGI è UN SOGGETTO POLITICO ANCORA MOLTO CONTROVERSO, MA è CHIAMATA A CONFRONTARSI SUL PIANO INTERNAZIONALE CON VERI E PROPRI IMPERI BEN ORGANIZZATI. L'AUTONOMIA STRATEGICA EUROPEA è DIVENUTA ORMAI IMPROCRASTINABILE?

In questo scenario è sicuramente di grande importanza strategica la ricerca dell'equilibrio tra la transizione ecologica e la tutela continentale e nazionale delle catene del valore, per non assistere passivamente alla possibile sostituzione dalla dipendenza per le fonti fossili, e dai paesi che ne detengono i giacimenti, alla dipendenza dei sistemi e delle componenti per le rinnovabili, e dai paesi che ne detengono le tecnologie.

Oggi lo stato dell'arte nell'orizzonte della Grande Transizione è che l'economia globale dipende per il 92% dalle imprese taiwanesi nella produzione di chip di ultima generazione, e la Cina ospita il 75% della capacità globale di fabbricazione di celle per le batterie elettriche...

La transizione ecologica impone così più che una velleitaria resistenza, lo sviluppo un nuovo paradigma tecnologico-industriale, fondato sulle eco-innovazioni. In questo senso il rafforzamento delle produzioni nazionali e delle identità socio-culturali è a pieno titolo attività essenziale per un modello di sviluppo sostenibile, equilibrato e compatibile con il benessere dei diversi contesti locali. La capacità di governo locale e di controllo delle catene del valore diviene così determinante per lo sviluppo sostenibile.

La grande transizione digital-ecologica pone quindi evidentemente in primo piano la tutela delle catene di approvvigionamento, come fattore determinante per la sicurezza nazionale; come sembra sappiamo molto bene negli Stati Uniti, dove la dipendenza dalle forniture estere rappresenta, secondo Washington, una minaccia, proveniente soprattutto dalla Cina, al ruolo di leadership economica, tecnologica e militare.

Quasi per paradosso, sembra proprio che la grande transizione digital-ecologica, fondata su principi e tecnologie globali, spinga al ritorno di forme di protezionismo delle economie nazionali, al ritorno del ruolo dello Stato, almeno nel caso statunitense, per la redistribuzione dei poteri economici.

Ecco così che il 24 febbraio 2021, il presidente degli Stati Uniti, citando in quell'occasione il proverbio "Per mancanza di un chiodo, il ferro di cavallo è andato perso", ha firmato l'ordine esecutivo 14017, "America's Supply Chains", per avviare una revisione completa delle catene di approvvigionamento critiche del Paese per identificarne i rischi, affrontarne le vulnerabilità e sviluppare una strategia per garantirne la sopravvivenza agli attacchi competitivi.

Ma "America's Supply Chains" è stato solo il primo atto del ritorno americano alla sovranità industriale; è stato l'atto di base per l'approvazione dell'Inflation Reduction Act (Ira) dell'estate 2022: una legge che definisce da un lato i perimetri della competizione tra Cina e Stati Uniti nella transizione energetica, per contenere l'ascesa cinese nelle filiere industriali delle energie pulite. E dall'altro che intende affermare la posizione dominante dell'industria verde americana nei confronti di tutti i competitor globali, anche del partner europeo.

**DUNQUE L'IRA è LA RISPOSTA AMERICANA
ALLO STRAPOTERE CINESE NELLO SCENARIO
DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA GLOBALE.**

L'Ira è dotato di un budget di 738 miliardi di dollari, dei quali 391 miliardi saranno spesi per l'energia e il cambiamento climatico. L'Ira americana ha il pregio di chiarire senza fraintendimenti la direzione statunitense per la riconquista del potere industriale mondiale nell'era della transizione ecologica: sviluppare adeguate capacità tecnologiche e produttive nazionali per raggiungere gli obiettivi ambientali, fortificando le filiere produttive statunitensi; e anche attraendo investimenti europei in territorio americano.

La BMW ha annunciato un investimento di quasi 2 miliardi di dollari nella Carolina del Sud alla fine dello scorso anno, mentre Enel ha annunciato che costruirà una fabbrica di moduli e celle fotovoltaiche negli Stati Uniti per un investimento stimato di circa un miliardo di dollari e che dovrebbe creare 1500 posti di lavoro, con una capacità produttiva iniziale di almeno 3 GW all'anno e che può aumentare fino a 6 GW.



Northvolt, una azienda svedese leader in Europa nel settore delle batterie a litio, ha dichiarato di voler espandere la produzione in America. Iberdrola, una società energetica spagnola, sta investendo il doppio in America rispetto all'Unione Europea.

In questo quadro, il primo febbraio la Commissione europea ha presentato il "Green Deal Industrial Plan for the Net-Zero Age", considerato la risposta europea all'Ira americana. Il piano europeo si inserisce nel contesto del Green Deal europeo e del REPowerEU, e si basa su alcuni assi: contesto normativo semplificato, accelerazione dell'accesso ai finanziamenti, miglioramento delle competenze e libero scambio per catene di approvvigionamento resilienti. Il quadro è completato dal Critical Raw Materials Act, la legge sulle materie prime critiche, che mira a garantire un accesso sufficiente a quei materiali, come le terre rare, che sono vitali per la transizione energetica. Dietro l'accelerazione ai finanziamenti si nasconde in realtà un punto controverso tra gli stati membri, ovvero l'allentamento delle norme sugli aiuti di Stato, tema su cui la commissione sta consultando gli Stati Membri.

Sembra un po' poco rispetto ai grandi cambiamenti in atto, e soprattutto con una prospettiva di lentezza che appare inadeguata ai rapidissimi tempi moderni. In questo scenario di vera e propria guerra economica per la conquista delle catene del valore delle energie rinnovabili, l'Unione Europea, partendo da una situazione di dipendenza informatica ed energetica, vorrebbe posizionarsi da protagonista prevalentemente culturale del grande cambiamento: con il Green Deal e le conseguenti direttive e piani operativi, come la Next Generation UE, e i connessi piani nazionali, centrati soprattutto sul digitale e l'energetico.

Ecco quindi che in Europa si producono diligenti piani pluriennali, con tanta burocrazia continentale e nazionale, e tante cabine di regia per la composizione degli interessi pubblici e privati dei tanti Stati Membri, assai spesso divergenti;

ne emerge una superstruttura burocratica, fiscale e finanziaria, che indubbiamente rischia di appesantire il processo decisionale e operativo e di ampliare il divario con i competitor globali, già evidente semplicemente osservando la provenienza dei prodotti e delle componenti tecnologiche della filiera del digitale e delle energie rinnovabili, in grandissima e prevalente parte di origine cinesi e americani.

Mentre l'Unione Europea redige il Net Zero Act e predispone la sua potente struttura burocratica, la Cina come detto viaggia velocissima, tanto nella conquista delle miniere mondiali della materie prime, quanto nella produzione di tecnologie e componenti delle diverse filiere dell'energia e della mobilità elettrica, e nella introduzione di dazi per proteggere l'industria nazionale; senza per questo ridurre l'impegno nel nucleare.

E gli Stati Uniti continuano a investire nella conquista di miniere di terre rare e cobalto, ovunque nel mondo, nella riconquista e nella protezione della supply chain nazionale, e nella costante produzione di eco-innovazioni; senza per questo ridurre l'impegno, anzi rafforzandolo, nel gas, nel petrolio e nel nucleare.

L'autonomia energetica europea è improcastinabile, ma deve trovare una forma di governo adeguata a un Tempo sempre più veloce.

IN MERITO ALLA QUESTIONE DEL GAS E DEL NUCLEARE, QUALI PROSPETTIVE ABBIAMO?

Mentre per il gas all'Europa, fermo restando la dipendenza dalle importazioni, non rimane che diversificare il mix dei paesi fornitori e ampliare, con i rigassificatori, la capacità di accumulo, la situazione sembrerebbe più dinamica nel settore del nucleare.

Diversificazione delle fonti, disponibilità di energia di base, flessibile e decarbonizzata ed economicità (se confermata), impongono di considerare anche il nucleare nelle possibili scelte, non solo per i paesi che già ne dispongono, ma anche per gli altri. Gli scenari delle maggiori agenzie internazionali vedono la permanenza del nucleare nel mix produttivo mondiale come necessario per assicurare la disponibilità di energia elettrica decarbonizzata, baseload e in grado, in una certa misura, di seguire con flessibilità la domanda, a complemento delle tecnologie rinnovabili.

Tale necessità è ancora più evidente o, quanto meno, considerata con maggiore attenzione, nella situazione di crisi odierna, nell'ottica di riuscire a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti attraverso la diversificazione e lo sfruttamento di risorse domestiche.

Tale necessità è ancora più evidente o, quanto meno, considerata con maggiore attenzione, nella situazione di crisi odierna, nell'ottica di riuscire a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti attraverso la diversificazione e lo sfruttamento di risorse domestiche. Prendendo a riferimento lo scenario NZE della Agenzia Internazionale dell'Energia, la potenza di impianti nucleari installata nel mondo raddoppia da oggi al 2050, arrivando a più di 800GW dai circa 400GW odierni.

La maggior parte (90% circa) della nuova capacità (al netto di quella che andrebbe a compensare le centrali che verrebbero ritirate dalla rete e soggette a decommissioning) verrebbe da Cina ed altre economie emergenti; le economie avanzate vedrebbero un aumento del 10% della potenza, con i ritiri che verrebbero più che compensati da nuove installazioni grazie a nuovi programmi di sviluppo principalmente negli Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Canada.

La disponibilità di energia nucleare verrà dunque garantita sia da estensioni della vita utile degli impianti esistenti, laddove possibile ed economicamente efficiente, sia dalla costruzione di nuove centrali.

In termini di tecnologie, questo verrà assicurato sia da centrali nucleari "convenzionali" della tipologia di quelle attualmente in costruzione (grossi impianti ad acqua leggera di generazione III o III+), sia, con grande probabilità, da una nuova filiera attualmente in fase di sviluppo, quella degli Small Modular Reactors (SMR). Gli SMR sono una classe di impianti nucleari molto variegata in termini di tipo di combustibile, refrigerante, moderatore e configurazione (unità singola, multi-unità/modulo, a terra o galleggiante), caratterizzati da una potenza di impianto ridotta (convenzionalmente dai 10 ai 300MW) rispetto alle centrali nucleari normalmente impiegate.

Appare evidente che anche in questo emergente settore del nucleare di piccola taglia, o si comincia a studiare e partecipare al dibattito, e da subito, o non resta che assistere da spettatori.

IN TUTTA EUROPA, MA SOPRATTUTTO IN ITALIA, ABBIAMO SOSTITUITO IL MODELLO INDUSTRIALE CON QUELLO IMPIEGATIZIO, OVVERO L'INDUSTRIA CON IL TERZIARIO AVANZATO. OCCORRE UN RITORNO A MODELLI PRODUTTIVI AUTOCTONI?

In questo scenario di squilibrio permanente segnato soprattutto dalla rivoluzione energetica e dall'aggressività competitiva di cinesi e americani, occorrerebbe al più presto ricostruire la nostra capacità di produzione e innovazione, con misure ad hoc - tasse, tutele del lavoro, standard ambientali - e mirate per ogni settore strategico, che aiutino a plasmare la globalizzazione per garantire che funzioni per gli europei e gli italiani come lavoratori e come famiglie, non semplicemente come consumatori.

Il PNRR e il Piano Mattei sono armi a disposizione dell'Italia? In che modo potrebbero diventare realmente efficaci?

L'Italia nella nuova era della transizione ecologica può giocare il ruolo del grande protagonista nel riposizionamento del sistema energetico mondiale, sia per l'attuale consistenza nazionale del sistema del rinnovabili sia per la presenza di grandi imprese di grande rilevanza internazionale, ancora a controllo pubblico - Enel, Eni, Terna e Snam -

con le quali trainare una transizione energetica basata sul controllo di tutte le fonti - gas e petrolio, rinnovabili, nucleare - finalizzata a difendere la capacità di produzione industriale e a rafforzare l'innovazione.

Considerando che il futuro energetico prospettato dall'Unione Europea è basato sull'impianto del Net Zero Act, risulta evidente che l'Italia, in attesa di assumere un posizionamento più consono alla nostra importanza in un Europa più forte ed equilibrata, debba impostare una strategia, diretta a realizzare una maggiore sicurezza e autonomia sia energetica che industriale.

Sembra possibile che l'Italia, in risposta ai grandi cambiamenti in atto, possa assumere un ruolo di leadership nella transizione energetica. Una strategia nazionale, mirata a ridurre la dipendenza dalle importazioni e a sviluppare il settore industriale, soprattutto delle rinnovabili elettriche sembra possibile: le scelte e le azioni dipendono da condizioni endogene e le capacità tecnologiche e produttive sono limiti superabili, anche ipotizzando ulteriori sviluppi nell'individuazione di tecnologie sostitutive.

Una strategia energetica di breve periodo, fondata in primis su una rinnovata forza per la gestione immediata della crisi energetica, e dunque basata sia sul contenimento dei prezzi e delle fluttuazioni commerciali che sulla diversificazione delle forniture di gas, sulla immediata realizzazione di rigassificatori, sulla riattivazione di giacimenti nazionali. In questo senso il rafforzamento del nostro ruolo nel mediterraneo nell'ambito del Piano Mattei con la realizzazione di accordi strategici e commerciali con l'Algeria e con la Libia, sia per la fornitura di gas che per la realizzazione di nuove infrastrutture, ci sembra un grande ed importante passo in questa direzione.

E una strategia energetica di medio periodo, fondata sulla sicurezza e sulla ricerca dell'indipendenza energetica, con un chiaro e forte piano d'azione per lo sviluppo dell'industria delle rinnovabili elettriche (fotovoltaico, eolico e idroelettrico) e del nucleare di nuova generazione, guardando con attenzione al mini nucleare.

Le rinnovabili elettriche sono oggi una grande opportunità per definire una strategia industriale di medio periodo, in grado di ridurre la dipendenza italiana dalle diverse fluttuazioni internazionali e, soprattutto, di creare una consistente filiera industriale per la produzione di pannelli solari e di pale eoliche, di inverter e di sistemi di accumulo, di smart grid, di auto e di colonnine elettriche.

Una grande opportunità per l'Italia, ancora molto dipendente dalle fonti fossili, importate da pochi Paesi ma già quinta potenza mondiale per installazione di fotovoltaico, e ricca, nelle università, nei centri di ricerca e nelle imprese, di capacità tecnologiche e vocazione all'innovazione.

Secondo l'ultimo report del giugno 2022 di Elettricità Futura, a fronte di una domanda nazionale di energia elettrica che passerà dagli attuali 318 TWh ai 360 TWh nel 2030, il nostro paese per rispettare il target europeo per la decarbonizzazione definito prima dal Fit 55 poi dal Repower Eu, dovrà installare oltre 85gw di rinnovabili entro il 2030 (coprendo con pannelli fotovoltaici e pale eoliche non più dello 0,3% dell'intera superficie nazionale).

Con la realizzazione di questo ambizioso ma fattibile obiettivo il nostro fabbisogno elettrico verrebbe soddisfatto per almeno l'84% da fonti rinnovabili, che quindi potrebbe trainare l'offerta nazionale di componenti e tecnologie.

E in questo senso un ottimo segnale di rinascita industriale è l'inaugurazione ufficiale, a Catania, del cantiere "3Sun gigafactory", la fabbrica di Enel di pannelli solari che passerà dalla attuale capacità produttiva di 200 Mw l'anno a circa 3 Gw l'anno, con un investimento è stimato in circa 600 milioni di euro e che diventerà la più grande d'Europa, più grande della somma di tutte le altre fabbriche attive in Europa.

L'Italia può e deve giocare un ruolo da protagonista nel sistema energetico europeo e mondiale, l'obiettivo è certamente quello di ridurre la dipendenza tecnologica dall'estero e di trasformarci in un grande paese produttore di tecnologie e componenti; e di rifondare una classe dirigente votata finalmente più all'innovazione che alla burocrazia, in forte controtendenza rispetto alle direzioni, sia pubbliche che private, degli ultimi decenni.

Non mancano naturalmente le competenze, non mancano le idee, non mancano le opportunità. Non resta che esercitare con coraggio la nostra volontà e la nostra tenacia.

PALINSESTO

LUN

25.03.2024

Ore 18:00

Provocazione a cura di Francesco Boco. Interviene
Andrea Anselmo

Ore 18:30

ETHNOS a cura di Pierpaolo Ciciarella

MAR

26.03.2024

Ore 18:30

EUROPA POTENZA intervengono Gabriele Adinolfi,
Giuseppe Scalici, Giancarlo Ferrara. Conduce Matteo
Cantù.

MERC.

27.03.2024

Ore 18:00

POLIS - a cura di Ferdinando Viola

Ore 18:30

PENSIERI INFEROCITI a cura di Giulio Bocchi

Ore 19:00

Libri ribelli - A cura di Marco Scatarzi

GIOV.

28.03.2024

Ore 18:30

Pier Paolo Pasolini - Interviene Attilio Sodi Russotto
conduce Lavinia di Iorio

PALINSESTO

VEN.

29.03.2024

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

TORTUGA a cura di Carlomanno Adinolfi e Adriano Scianca

S A B .

30.03.2024

Ore 17:30

Institut Iliade intervengono Pierluigi Locchi, Adriano Scianca, Giancarlo Ferrara conduce Ferdinando Viola.

DOM.

31.03.2024

Ore 18:00

Casaggi in onda a cura di Attilio Sodi Russotto

Ore 18:30

ALTERNATIVA a cura di Casarhea